



Il premier è fiducioso, Cgil, Cisl e Uil fanno muro: «Con queste premesse l'accordo è difficile»

Monti: avanti con chi c'è

Staino



Napolitano: creare un sistema di welfare diverso dal passato

Il Capo dello Stato in visita in Sardegna, Regione in ginocchio e con il maggior numero di disoccupati. Un gruppo di pastori e operai rumoreggia. Napolitano replica: «Non sono il presidente delle banche»

MARCELLA CIARNELLI
CAGLIARI

«Non potevo non prendermi la responsabilità di confrontarmi con le istituzioni e le rappresentanze sociali rispetto ai problemi che sono al centro della preoccupazione e delle tensioni in Sardegna», ha detto il presidente della Repubblica che lungo tutta la sua giornata a Cagliari, prima tappa di una visita di due giorni nell'isola, ha verificato quanto sia «drammatica la situazione, più di quanto pensassi». Una disperazione che lo ha seguito in tutti i suoi appuntamenti, anche con le rumorose manifestazioni di un gruppo organizzato di dissenso, un centinaio, pastori e disoccupati, studenti e sindacati del Sulcis da cui Napolitano non ha accettato l'accusa di essere il presidente delle banche. «Io non rappresento le banche e il grande capitale finanziario come qualcuno umoristicamente crede o grida. Io sarò accanto a chi darà il suo apporto allo sforzo collettivo di rilancio della nazione italiana e di ricostruzione di una nuova Europa». Per uscire dalla crisi «non servono slogan ideologici ma occorre grande capacità di slancio innovativo e di riproposizione per uno sviluppo sostenibile nel Mezzogiorno» perché, Napolitano ne è convinto, «continuo a credere che la maggiore incompiutezza del processo di unificazione dell'Italia è il divario fra Nord e Sud».

Quindi bisogna impegnarsi per misurarsi con una realtà che è cambiata e per dare certezze per il futuro. Bisogna saper cambiare perché

«la coesione sociale, oggi a serio rischio, è importante per la crescita del Paese e non significa immobilismo, ma mettere in piedi un sistema di welfare e sicurezza sociale diverso da quello che è stato creato in passato». Perché l'attuale sistema «lascia scoperte zone di povertà» e impone di «occuparci di chi non ha ben chiaro che bisogna rinnovare per poter migliorare e preservare».

L'APPELLO

«Io so benissimo quale carica di malessere, malumore, malcontento e protesta ci sia nell'isola in questo momento», ha poi detto il presidente. Ma «occorre rimanere padroni di noi stessi e delle situazioni per quanto difficili e urticanti siano. Devo fare appello a tutti, perché si faccia fronte alle situazioni e ai problemi e anche a questo ben comprensibile malcontento con razionalità, freddezza» ha insistito con i rappresentanti delle istituzioni, con quelli delle forze sociali che ha incontrato in serata e che gli hanno illustrato la situazione della regione italiana a più alta disoccupazione preda di «un logoramento accentuato e acuto, di una situazione che non è di questi mesi ma si è via via estesa e in qualche modo incancrenita da anni».

«Fronteggiare la crisi» e ridurre il «peso abnorme del debito pubblico» pensando innanzitutto ai giovani cui bisogna dare speranze senza «attendere, non si sa quando, la conclusione del risanamento della finanza pubblica per poi passare allo sviluppo». La via per uscire dalla crisi non può escludere le riforme istituzionali. «Si può fare un tratto di strada significativo nel periodo che resta alla fine delle legislature e toccarlo alle forze politiche, ai partiti in Parlamento, alle istituzioni regionali e locali».

sua funzione originaria con una eliminazione di alcune causali come la cessazione di attività e il fallimento», ora contemplate nella Cassa integrazione straordinaria e che invece dovrebbero passare nell'indennità di disoccupazione».

La marcia indietro sulla cassa integrazione straordinaria è evidente. Ma le conseguenze potrebbero essere peggiori soprattutto per i lavoratori. Oggi la Cigs «copre» circa 2,5 - 3 milioni di lavoratori (quelli occupati nelle industrie con più di 15 dipendenti e quelli del commercio sopra le 50 persone) fino a 24 mesi con un assegno pari all'80 per cento della retribuzione, ma con un massimale fissato a 870 euro. Allargandola a tutti i lavoratori dei vari settori si arriverebbe ad una quota di possibili tutelati di circa 12 milioni. Quattro volte tanto. Senza aumentare le risorse e i contributi per l'azienda e mantenendo la stessa durata si rischia di ridurre gli attuali assegni della metà, stima più di un esperto in materia. E con 450 euro al mese è dura andare avanti. Una stima che aumenterebbe a 600 euro conside-

rando un ritorno all'utilizzo di questo strumento a livelli pre-crisi (134 milioni di ore utilizzate nel 2006 contro i 411 milioni del 2011).

Sul capitolo indennità di disoccupazione le parole del ministro sono state perfino più preoccupanti. Soprattutto per quanto riguarda la contribuzione figurativa. «Deve essere legata non alla retribuzione ma all'indennità, nello spirito del metodo contributivo». Tradotto: se oggi ai disoccupati vengono versati contributi figurativi rispetto all'ultimo stipendio avuto, con la riforma Fornero sarà rispetto all'importo dell'assegno di disoccupazione, molto più basso. Anche qui le incognite sono comunque tantissime. Tanto che la ministra ha utilizzato espressamente la variabile «x» nel prevedere la durata dell'indennità: «Una settimana ogni «ics» mesi lavorati». Una equazione che porta Fulvio Fammoni, segretario confederale Cgil, a commentare amaro: «Siamo ad un livello di indeterminazione del tutto antitetico all'idea di chiudere il confronto entro marzo».